

## LE PAROLE FRA NOI

### DUE POESIE DI DINO VILLATICO

Da chi sa quali sconfortate, nude  
solitudini un gatto può sentirsi  
ingoiato se cauto s'avvicina,  
balza sulle ginocchia e striscia il muso  
contro il tuo petto, poi più su, sul mento,  
e zampetta smanioso. Quale pena  
lacerata il suo cervello, di cui cerca  
da te conforto? - Cherubino mio,  
sapessi tu la mia, di pena! E forse  
la sai, ed è per questo che mi vieni  
addosso, fai le fusa, mi sogguardi  
innamorato. Ah sì, c'è un'animale  
corrispondenza che nessun discorso  
sa spiegare. Lo spirito si esalta  
da più parti che innalza l'uomo fino  
a immaginari ed esclusivi Olimpi,  
lo si figura quasi come un dio,  
e se ne loda l'intelletto, come  
una sua singolarità di specie,  
ma è presunzione, ipotesi fallace.  
E' vera, invece, questa sensitiva  
comprensione. Là fuori, il mondo irride;  
filosofia, si dice, con disprezzo.  
Ma chi conosce i secoli, i millenni,  
e le tante ere in cui s'è trasformata  
la nostra vita vegetale e questa  
nostra vita di bestie che si fanno  
parlare con lo sguardo? Fai le fusa?  
Io non so farle, ma tu però senti,  
così sdraiato sulle mie ginocchia,  
che potrei farle anch'io, e t'addormenti.

Fiano Romano, 6 - 9 dicembre 2018

.....

Vorrei le mie scompagnate membra,  
questi lacerti sofferenti di una  
vivisezione di me stesso, perso  
tra le nebbie del tempo, come adesso  
mi sento, soffocato dal profluvio  
di lacrime che mi si fanno tappo  
nella gola, vorrei queste mie gambe  
vederle sprofondare nei melmosi  
flutti del Po, ma meno melma, quando

mi ci tuffavo nudo da ragazzo,  
il braccio teso in alto verso i rami  
di un salice o di un pioppo, il cui riflesso  
ondeggiava nell'acqua, e dopo il ventre  
risdraiarlo per terra sulla sabbia,  
il sesso risvegliato dal tepore  
del morbido cuscino minerale,  
vorrei le disconnesse mie giunture  
ricompattarle in altro e nuovo corpo,  
più indietro da questi anni di declino,  
e vorrei riscoprimi un corpo vivo  
di un'altra vita, o della stessa, forse,  
che quando mi era chiesta non sapevo  
offrire, e adesso certo mi sarebbe  
rifiutata. Ma sogno compensati  
gli ammanchi degli scambi provvisori,  
e allacciate le braccia che non strinsi,  
ribaciate le labbra che distratto  
avvicinai soltanto di sfuggita.

Sospeso tra quel niente ch'è sparito  
e questo buco nero che mi aspetta,  
chiedo perdono se il mio corpo, quando  
mi fu chiesto, lo ricusai: vorrei  
adesso offrirlo, e sentirlo accettato,  
ringraziare, anzi, il dono di toccare  
e di riguadagnarmene talora  
un altro, senza che per questo io debba  
implorarlo. Ma il tempo si abolisce:  
sospeso a questo sogno, niente chiedo  
più dalla vita, che il perenne gioco  
di giocarlo da capo e poi sparire.

Fiano Romano, 3 - 11 dicembre 2018